

Iniziative in tutto il paese: manifestazioni e raccolta firme su dieci proposte

Diritti sociali cercasi Al via la campagna per un nuovo welfare

Daniele Nalbone

I diritti alzano la voce. Questo il titolo della campagna "ad oltranza" che partirà domani, con iniziative in tutto il paese, in favore dei diritti sociali. A presentare la giornata di mobilitazione sono stati, nella conferenza stampa organizzata ieri a Roma presso l'Arciconfraternita dei Bergamaschi, gli stessi promotori della campagna: decine di organizzazioni della società civile (elenco completo su www.idirittialzanolavoce.org), dall'Arci ad Antigone, dal Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca) al Centro Iniziative e Ricerche Euromediterraneo (Cirem) fino alla Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (Fish). Il tutto davanti ad alcune forze politiche che, a differenza dei rappresentanti del governo (il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi in primis) che si sono sottratti all'invito degli organizzatori, hanno dato il loro appoggio alla campagna: la Federazione della Sinistra con il suo portavoce, Paolo Ferrero, il Pd con la presenza di Livia Turco e Sinistra, Ecologia e Libertà con la presenza di Alfonso Gianni.

Alla politica, infatti, è rivolto il "lato b" della mobilitazione: per i diritti, come detto, ma perché "cara politica, sui bisogni delle persone non ne hai azzeccata una". La società civile è quindi pronta a scendere in piazza con dieci proposte, per rivendicare quello che è stato chiamato "il decalogo del Welfare del XXI secolo". Dieci punti, sui quali verrà organizzata, a partire da domani, una raccolta firme, e «dai quali nessuno stato civile può e deve fuggire, come invece sta facendo» ha sottolineato Lucio Babolin, presidente del Cnca: in primis varare i livelli essenziali di assistenza da garantire su tutto il territorio nazionale. Quindi introdurre il reddito minimo di inserimento; dotare il Fondo nazionale per la non autosufficienza di risorse adeguate; definire un Piano nazionale per la chiusura degli istituti segre-

Da decine di organizzazioni della società civile un appello alla politica che «sui bisogni delle persone non ne ha azzeccata una»

ganti per le persone con disabilità; investire nella formazione degli adulti e in progetti di riqualificazione professionale per disoccupati e cassintegrati; concedere la cittadinanza e il voto ai migranti che da cinque anni risiedono in Italia, riconoscendo come cittadini italiani i figli degli stranieri che nascono nel nostro paese; aumentare le risorse destinate all'aiuto dei Paesi poveri

dallo 0,16% attuale allo 0,7% del Pil. Infine riformare il sistema carcerario, ricorrendo alle misure alternative quando non sussiste la pericolosità sociale perché, come ha spiegato nel suo intervento Salvatore Esposito dell'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali della Campania, «aumentando di 25 mila persone in due anni la popolazione carceraria, questo governo ha praticamente messo in galera l'esclusione sociale, trasformando l'Italia da uno "stato sociale" in uno "stato penale"». Non solo. Come ha ricordato Lucio Babolin, «il fatto che il ministro Sacconi abbia deciso di inaugurare l'Anno europeo contro la povertà e l'esclusione sociale presso una mensa per poveri è significativo delle idee di questo governo: le mense servono, e sono fundamenta-

li nel loro ruolo, per coprire le emergenze ma non possono essere le politiche simbolo di un governo. Questo stato, che si mostra caritatevole e assistenziale, è la parodia offensiva della solidarietà».

Ecco quindi che dopo aver gettato le basi, con la giornata nazionale di domani, ad una campagna di mobilitazione che solleciti il rilancio di una cultura della "giustizia sociale", l'attenzione degli organizzatori si sposterà sul necessario ribaltamento del dibattito politico sul Welfare, «che parte da un assunto del tutto sbagliato: quello della riduzione dei

costi. Il principio che dovrebbe invece guidare la riforma del nostro stato sociale dovrebbe essere quello di renderlo capace di maggiore protezione, non di maggiore economicità». Riforma del Welfare, quindi, non demolizione. Nuove risposte e forti investimenti per la disoccupazione, la povertà, la non autosufficienza, la tutela dei diritti fondamentali, come quelli all'istruzione e alla salute. «Una nuova stagione di impegno delle organizzazioni del volontariato e del terzo settore» concludono i promotori «non è più rinviabile».

